

Profili Biografici Saveriani

**AUGUSTO AZZOLINI
VESCOVO**

1/93

Istituto Saveriano Missioni Estere

Roma

In memoria del Confratello

S. E. MONS. AUGUSTO AZZOLINI

Roccabianca (Parma)
15 dicembre 1908

Parma
24 luglio 1992

ALLIEVO MISSIONARIO

Mons. Augusto Azzolini, nato a Roccabianca (Parma) il 15 dicembre 1908, figura al settantacinquesimo posto nell'elenco dei Saveriani ed al quattordicesimo in quello dei Parmensi entrati nell'Istituto fondato dal Servo di Dio Guido Conforti: appartiene alla generazione di Saveriani che ha conosciuto il Fondatore.

Sulle orme di Mons. Conforti

Augusto Azzolini decise di diventare missionario nel 1924 e contro la volontà di suo padre passò dal Seminario diocesano di Parma all'Istituto Saveriano. Riguardo a questa decisione il P. A. Luca, in un affettuoso ricordo nel trigesimo della morte, apparso su *Vita Nuova del 29.8.92*, scrive: «Alla radice della vocazione di Mons. Azzolini vi è la figura amabile e insigne di Mons. Conforti. Lo dice lui stesso in una relazione del 1965: "Se vi è stata una persona che ha esercitato un influsso determinante nella mia vita di giovane studente, seminarista, allievo missionario e in seguito sacerdote e apostolo, quella è stata indubbiamente Mons. Conforti. Prima della morte (avvenuta nel 1931), la sua presenza, la sua parola e il suo esempio mi furono di stimolo e di ispirazione durante gli anni di formazione e nei primi anni di sacerdozio. Negli anni che seguirono, la sua immagine paterna mi ha accompagnato ovunque e mi è stata fonte di forza, coraggio e di decisione nel superamento di tante difficoltà incontrate nell'attuazione della multiforme attività della mia vita sacerdotale e missionaria"».

Anche nel Testamento, scritto nel 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, Mons. Azzolini ha voluto ricordare, riconoscente, l'influsso esercitato su di lui dalla figura di Mons. Conforti: «E' quell'anima grande di Mons. Conforti che mi

ha ispirato e guidato e sorretto. Quello sguardo, quel sorriso, quelle parole erano sempre un incoraggiamento e uno stimolo; quella figura e quel ricordo mi hanno sempre accompagnato anche durante i miei 50 anni di sacerdozio e lavoro apostolico».

Personalità pratica

Del periodo formativo di Augusto Azzolini non si dovrebbe passare sotto silenzio il prefettato, perché quello è stato il tempo in cui è pervenuto alla percezione di sé stesso. Azzolini ha trascorso due anni nella Casa Saveriana di Poggio S. Marcello come assistente dei ragazzini delle tre medie che desideravano diventare missionari. Era la sua prima esperienza di lavoro e responsabilità. E proprio in questo contesto di impegno e azione egli ha "scoperto" se stesso.

Azzolini ha lasciato una splendida testimonianza di questo suo momento di maturazione: «Io sono contento di averla avuta per Superiore, perché mi ha insegnato la vita. Non può immaginare quanto mi sia sviluppato in questi due anni moralmente e intellettualmente. Nella mia mente sono sorte tante cognizioni, tante riflessioni, tante realtà, tanti quesiti che mi hanno fatto bene. Anche le sofferenze, per me non poche, non dappoco, mi fecero bene. Debbo ringraziarne il Signore, la Vergine SS. e lei... Mi ha fatto tanto bene e mi spingeva a lavorare di più e con più fervore la bontà e l'innocenza di questi giovanetti, il cui ricordo mi sarà sempre forte nella mente.

Riguardo alle pratiche di pietà debbo dirle che ho sempre cercato di farle meglio che ho potuto. Debbo eccettuare la meditazione, per la quale debbo seriamente accusarmi... mi era di distrazione scrivere i pensieri principali. Ma le altre pratiche di pietà cercavo di farle bene, anche se non riuscivo per diverse ragioni... cooperavo a distrarmi... la mia continua, direi quasi, preoccupazione perché tutto procedesse bene. Questo, posso dire con verità, è stata sempre la mia cura... l'anno ventesimo della mia vita non lo potrò tanto facilmente dimenticare» (Lett. a P. Amatore Dagnino 23.7.29).

Nell'anno ventesimo della sua vita Azzolini ha vissuto l'esperienza tipica delle persone "riuscite": uscendo dalla "confusione" ed evitando la chiusura-contrapposizione ha toccato con mano la sua realtà, l'ha accettata e l'ha vissuta cordialmente. «Azzolini era un bravo Prefetto, — scrive P. L. Pellerzi — animatore inesauribile nelle ricreazioni, passeggiate, recite, canto, in tutto. La sua "pietà" — così si chiamava allora — era sincera, convincente, ma sobria nei modi e lineare. Era in questo un buon discepolo di Mons. Conforti. Sì, del Fondatore parlava spesso, raccontandoci quanto sapeva di lui: lo amava e ammirava con tutto il cuore».

Ma di tutta la vita di Azzolini si può affermare che fu «una continua preoccupazione perché tutto procedesse bene».

EDUCATORE

Ordinato sacerdote da Mons. Conforti il 4 aprile 1931, P. Azzolini fu destinato all'insegnamento e alla formazione degli aspiranti missionari, dapprima come vice-tutore nelle Case Saveriane di Vicenza ('31-'33) e Grumone ('33-'35) e poi come Rettore delle Case di Poggio S. Marcello ('35-'43) e di Grumone ('43-'47).

Poggio S. Marcello

L'attività del Rettore P. Azzolini è ancorata con sicurezza alla volontà di Dio. Scrive nel '37 al P. Generale: «Comprendo, Rev.mo Padre, ora più che in altri tempi, che cosa si unisce al Superiorato: una realtà di lavoro e di sacrificio. Mi faccio coraggio e forza nel nome e nell'aiuto del buon Dio e tiro innanzi. Dico questo, Padre, solo per dirle il mio animo e ciò che sento. Ma sono contento e mi sforzo di esserlo in tutto, in tutto adorando e amando il Signore che lo merita qualunque cosa avvenga. E del resto, come ho cercato di fare in passato e procurerò di fare ancora e con più attenzione e riflessione in seguito, sono nelle Sue mani: cerco di non desiderare nulla, ma solo di procurare ovunque la gloria di Dio».

Anche l'insegnamento è considerato da P. Azzolini: «un apostolato e un ministero, che non si può prendere alla leggera causando nella scuola scene e piccinerie da far nascere disprezzo e scoraggiamento per quanto deve formare istruzione ed educazione dei nostri...» (Lett. al P. Generale, 10.7.37).

Troppo lavoro?

Il ritmo di lavoro nella comunità di Poggio S. Marcello era certamente sostenuto. In una lettera del 10.1.38 P. Azzolini descrive al P. Generale il periodo natalizio appena trascorso con gli esami, le Feste Natalizie, il triduo di ringraziamento, gli Esercizi spirituali, la fine e l'inizio dell'anno, i conti consuntivi e l'Epifania: «Anzitutto gli esami trimestrali e il loro esito. Le votazioni le invierò al P. Prefetto degli Studi, ma intanto posso dire a Lei che le cose sono discrete e fanno sperare bene... Le feste Natalizie le abbiamo trascorse assai bene per l'abbondanza di doni che la Provvidenza e il Signore ci ha procurati. Anche i Santi Spirituali Esercizi, tenuti dal P. Morandi, hanno avuto il loro buon effetto e mi sembra che anche P. Morandi sia rimasto edificato nella serietà e del contegno da loro tenuto. Anche alla fine dell'anno ci siamo divertiti molto verso le undici, poi abbiamo fatto l'atto di Consacrazione al SS. Cuore di Gesù secondo le norme da Lei e dal Rev.mo P. Gazza suggeritemi; quindi un poco di orazione e Messa cantata a mezzanotte. Anche questo spero sia valso alla formazione dei giovani.

Lo spedito ieri, domenica, il bilancio consuntivo, che grazie a Dio, è soddisfacente, ma non sono pochi né piccoli i sacrifici dei Padri e degli altri Religiosi. Lo spirito pure

di tutti i Religiosi è buono: pietà, lavoro, sacrificio sono di tutti»

Sono tutti veramente bravi. Ma a giugno P. Azzolini deve scrivere al P. Generale «Non ho parole per elogiare lo spirito di dovere e di sacrificio degli insegnanti, Padri e Prefetti: che però attualmente si trovano in condizioni fisiche un po' preoccupanti.. P. Collini, dato anche il carattere irrequieto, è fisicamente prostrato: io penso gli farebbe bene un mesetto di riposo in famiglia; e nel frattempo mi venisse inviato un altro Padre, che io amerei fosse P. Grizi... I Prefetti sono a terra e mi preoccupano non poco. Farò del mio meglio perché abbiano a riprendere almeno un poco, prima del loro ritorno...» (26.6.38).

Sensibilità pedagogica

In quegli anni i Saveriani si avviano ad approvare il Regolamento per le Case apostoliche. P. Azzolini, in una lettera al P. Generale del 20.1.42, esprime le sue idee. Senza dubbio si tratta di problemi datati ma che rivelano la sua sensibilità educativa «Le Regole delle Case Apostoliche sono state prese in considerazione appena quante portate da P. Tartari; e ricordo di avervi scritto... che mi erano parse ben compilate anche nella forma linguistica, dire letteraria è troppo. Ora sono quasi ultimate nella lettura ai Religiosi e si stanno leggendo e commentando agli Apostolini. Anch'io ho osservato fin dalla prima visione che il pomeriggio di giovedì è monco. Ho pensato a una dimenticanza, facilmente colmabile col passeggio fino alle 15.00 e poi studio sino alle 16.00; poi 16.00 merenda-ricreazione; quindi 16.30 confessione ecc: come sta scritto. Altre cosette non ho creduto convenisse o valesse la pena di rilevarle, dopo ormai 10 anni di osservazioni, dopo quanto tutti assieme si era detto e stabilito nelle adunanze del Luglio-Agosto scorso, e dopo che si era raccomandato nella circolare d'accompagnamento agli orari stessi di attenersi a questi ormai decisamente.

E del resto, Padre, la mezz'ora di ricreazione dalle 8.30 alle 9.00 colle tre ore di scuola seguenti, ciascuna di queste intercalata da 5-7 minuti di svago, fin da due o tre anni fa fu unanimemente approvata da tutti i Superiori delle Case Apostoliche; e a me fa meraviglia che ora si voglia cambiare ancora, e proprio questa particolarità. Quella mezz'ora era sufficiente alla pulizia quotidiana e a un po' di svago, mentre prima si lamentava questa mancanza. Circa il pomeriggio di mercoledì io interpellai P. Battagliarin; e lui pure fu d'avviso che era più opportuno lasciare libero il giovedì pomeriggio che non il mercoledì pomeriggio. La pulizia generale del mercoledì può essere ultimata entro le 2; mentre al giovedì è più intonato un passeggio più lungo; e poi dato che in detto pomeriggio di giovedì vi è pure conferenza e adorazione, non rimarrebbe quasi niente di studio se ci fosse anche scuola...».

Prassi educativa

Per quanto riguarda la prassi educativa del Rettore Azzolini, questi sono i ricordi di due degli apostolini di quel tempo: «P. Azzolini viveva con noi: in cappella, studio

il cortile, a passeggio, in camerone, a refettorio: dovunque faceva sentire la sua presenza. In camerone, intanto che andavamo a letto, egli passeggiava con la corona in mano: guardava che tutti si lavassero i piedi, che cambiassero regolarmente la biancheria...

Aveva cura che il cibo fosse ben preparato e abbondante, ma non tollerava che si sprecasse qualcosa: bisognava adattarsi a mangiare di tutto... Era festa per tutti quando potevamo portarci da qualche famiglia amica a far merenda con frutta, pane bianco, salame, uva, buon vino... Curava e incoraggiava la formazione completa degli apololini. A fine anno scolastico oltre al premio per i primi delle singole materie, aveva istituito anche quello per le altre 'virtù', consistente sempre in un libro...» (P. A. Clementini).

«Innamorato dell'Eucarestia e della Madonna curava la nostra educazione liturgica anche durante la lettura spirituale, leggendoci testi di Tito Casini che scandivano i tempi salienti della liturgia stessa, al ritmo delle stagioni. Liturgia, natura e poesia insieme incontravano la nostra sensibilità di adolescenti. A volte, la sera, ci portava a passeggio sui prati, dopo il taglio del maggengo; recitavamo le preghiere all'aperto sotto le stelle. Ricordo le feste della Madonna, così ben preparate, specie la grande festa annuale della 'Madonna del Poggio'. Tutto il paese ne era coinvolto: una vera festa del cuore...

Per quanto concerne lo studio c'era veramente 'una santa gara' con appositi cartelloni appesi alle pareti che abbinavano i nostri nomi agli eroi omerici, e ci facevano vincere o perdere le battaglie a seconda dei voti che prendevamo a scuola. Alla fine della terza media andammo a Jesi per l'esame pubblico: fummo tutti promossi e il preside Cremona ebbe a congratularsi col nostro Rettore...» (P. M. Riccò).

Grumone

P. Azzolini non ha scritto molto dei suoi quattro anni di Rettore della casa averiana di Cremona.

È P. A. Figini, allora studente di ginnasio, che ne ricorda più puntualmente la personalità, l'azione educativa, l'attività di insegnante e la drammatica realtà della guerra: «Si vedeva chiaramente che in lui dominava come modello da imitare la figura del nostro Venerato Fondatore: nei suoi ideali, nel suo comportamento personale, nel suo metodo educativo, nella sua spiritualità, nei suoi sogni. Fisicamente non assomigliava a Guido Maria Conforti. P. Azzolini era piccolo di statura, magro; però i suoi gesti, le sue parole, la nobiltà del tratto, il sorriso amabile, la serietà con una vena di durezza e a volte di umorismo e la sua vita interiore, la tenacia nel lavoro e la capacità di donarsi e di sacrificarsi... lo avvicinavano al Fondatore. Ci parlava con gusto e devozione filiale del Venerato Fondatore.

Nel suo studio c'era un inginocchiatoio sul quale c'era il libro del Tissot: La vita interiore semplificata. Era il suo testo di meditazione quotidiana.

Si alzava presto per pregare. Alla sera passava per il dormitorio, recitava il rosario e la notte avanzata veniva di nuovo e ci benediceva e poi si ritirava a lavorare.

Ci seguiva personalmente, ci chiamava uno per uno, ci riceveva nel suo studio quando desideravamo parlare con lui e ci accompagnava con molto amore nel cammino verso l'intimità con il Signore. La vita che lui ammirava in Guido Maria Conforti cercava di presentarla e di insinuarla nei nostri cuori...

Amava lo studio, i classici latini. Era insegnante di latino; ci faceva imparare a memoria Virgilio. Era esigente. Alcuni dei miei compagni erano brillanti...

Eravamo durante gli ultimi mesi della terribile guerra mondiale. Quanti episodi i bombardamenti del ponte di Pontevico, i partigiani, l'apparizione dei soldati tedeschi all'Istituto per recuperare le salme dei due piloti del ricognitore abbattuto dagli alleati. Quante preoccupazioni e momenti pericolosi per noi! Lo intuivamo a volte sul volto preoccupato, stanco, del nostro P. Rettore; però la nostra giornata era serena, protetta»

Un'amicizia

Tra le angustie della guerra fiorì anche l'amicizia di P. Azzolini con la famiglia del fratello di Paolo VI, Ludovico Montini, rifugiatasi in una fatiscente fattoria vicina alla Casa di Grumone, per sfuggire ai bombardamenti di Brescia. Scrive P. Pisani: «Il Sig. Ludovico era spesso assente per le sue attività e anche perché nel mirino della polizia per le sue idee antifasciste. P. Azzolini esercitò tutto il suo zelo e la sua carità per venire incontro alle necessità di quella famiglia. Ne è nata subito una cordiale e delicatissima amicizia che è durata per lunghissimi anni. E quando, dopo alcuni mesi da quel primo incontro, la famiglia si trasferì a Verolanuova, più di qualche volta sono stato mandato da P. Azzolini a portare primizie di frutta e verdura in casa Montini».

«A volte ci mostrava uno zucchetto bianco che era stato portato da Pio XII; lo aveva avuto da Mons. Montini... In una delle passeggiate della domenica pomeriggio a Verolanova, proprio tra i filari delle piante da frutto, ci portò tutti a salutare quel Mons. Montini che egli conosceva: un sacerdote mingherlino che ci accolse con cordialità mentre noi timidamente gli baciavamo la mano» (Nereo Gonzo).

Pronto all'obbedienza

Agli inizi del '47 il nuovo Superiore Generale P. Giovanni Gazza chiama la Congregazione Saveriana ad un grosso impegno di espansione. In questo fervore di iniziative si pensa a nuovi incarichi anche per P. Azzolini.

Sono momenti, questi, in cui le idee hanno via libera, i progetti si susseguono. Naturalmente vengono investite le strutture portanti della personalità: l'individuo deve essere veramente libero, deve saper valutare le sue capacità e possedere una grande disponibilità. Un'eco di questo lavoro interiore potrebbe essere la conclusione della lettera di P. Azzolini al P. Generale del 19.3.47: «Alle volte mi assale un senso di sconforto e di angustia per la constatazione della mia incapacità e inettitudine di fronte a situazioni varie in cui per il mio ufficio vengo a trovarmi. Procuro di fare del mio meglio, ma è un meglio che giudico insufficiente. Più vado avanti e più sento la mancanza di doti e di capacità. Sono frutto forse di amor proprio? Non so. Spesso però

ho questi pensieri... Vedo che ci sarebbe tanto da fare e non arrivo a tutto».

Quando P. Generale gli accenna ad una possibile responsabilità in Casa Madre, P. Azzolini esprime il suo parere: «Quanto lei mi popone ha tanti aspetti. Ma quello che le ho detto o che volevo dirle circa le mie difficoltà alla Casa-Madre non le apporto a difesa della mia persona, ma unicamente in vista del bene che lei vorrebbe saggiamente raggiungere. Cioè non ho paura della mia inettitudine né della accoglienza fredda o ostile per quello che può subire di umiliante la mia persona, che nulla merita, ma per l'effetto che queste cose potrebbero avere, contrario al fine e al bene che si vorrebbe raggiungere. E' solo questo che io intendo e intendevo farle presente» (30.3.47).

Il giorno successivo ritorna a scrivere per precisare: «L'opporre delle difficoltà mi sembrerebbe atto di viltà e forse un giorno motivo di rimorso. Come Sacerdote e come Religioso mi sembra che non ci si possa ritirare da una richiesta che ha unicamente scopo di bene. Io non intendo e non penso che queste mie parole suonino diversamente da quello che dicono. Se ciò fosse, Lei, Padre, non le consideri e non ne tenga conto.

Lasciare Grumone in questo periodo mi è doloroso... Le parlo con piena sincerità e rettitudine, sempre disposto e contento di rimanere a Grumone come di venire a Parma, purché quello che mi sarà riservato sia il maggior bene da compiersi e sia la volontà del Signore. Ma non ne dubiterò dopo che Lei avrà parlato».

MISSIONARIO

P. Azzolini non fu chiamato alla Casa Madre di Parma, ma fu destinato con i PP. Calza, Olivani e A. Stefani, alla missione della Sierra Leone. Era la prima spedizione saveriana in terra d'Africa: il cammino verso la missione fu, inevitabilmente, lento e incerto. I Padri Azzolini, Calza, Olivani e Stefani restarono in Scozia, dove si erano recati per studiare la lingua inglese, dall'ottobre 1947 alla fine di giugno del 1950.

La partenza

Proprio pochi giorni prima di partire per la Scozia, in una lettera al P. Generale, il P. Azzolini descrive come sta vivendo quel momento forte della sua vita: «Già le ho detto il mio grazie per il nuovo campo di lavoro che mi ha preparato, e ora glielo ripeto. Per quanto proprio negli ultimi giorni ho avuto vero sentimento di dispiacere per la separazione dai miei Apostolini e dal mio paese. Ho ora a me dinanzi la scena e il quadro doloroso della mia famiglia che per vari aspetti suscita veramente pena e dolore. Ho il papà che non si rende ancora conto del mio ideale e che è tanto lontano dal Signore. Ho un fratello su un letto di sofferenze, che sta divenendo letto di morte, fratello che lascia una famiglia con tre bambini e la mamma. Ho pregato il Signore che mi sostituisse a lui, ma non sono stato esaudito...

In compenso, ovunque mi sono portato in questo mese, amici e tante persone care, conosciute in questi 16 anni di sacerdozio, ovunque ho trovato tanta bontà, benevolenza, ammirazione, aiuto, che mi ha commosso e mi ha fatto maggiormente amare la mia vocazione e il mio ideale...

E ora permetta che le dica tutto il mio grande desiderio di amare tanto il Signore e di fare del bene al prossimo. Sento veramente il trasporto di donarmi per gli altri. E' sempre stata la mia grande gioia. Non trovo altro motivo della mia vita che di amare il Signore e di fare del bene. Le confesso però che sento di essere tanto inetto a tutto, perciò rifuggo dal comparire in pubblico e da ogni comparsa. Ho vergogna di me stesso, specialmente di fronte ai confratelli, perché mi sento tanto inferiore. Ma spero che il Signore mi aiuterà, come mi ha sempre aiutato, anche ad apprendere l'inglese e quanto d'altro sarà necessario per essere strumento meno inutile domani nel campo delle missioni...» (30.9.47).

Scozia

L'inserimento in un mondo diverso da quello di origine è sempre impegnativo, soprattutto per chi non è più molto giovane. E' stata l'esperienza anche del P. Azzolini: «Sono in un mondo nuovo sia per l'ambiente e il genere di vita, sia per le occupazioni nuove che si riducono unicamente a questo: studiare.

Grazie a Dio non trovo difficoltà rilevanti, trovo solo una forma di umiliazione per non poter partecipare alla vita e al lavoro, non possedendo la lingua, e per essere il più arretrato nella conoscenza della lingua stessa... Non le nego che alle volte mi assalgono momenti di sconforto per essere alla mia età ancora alle prime armi, ma pazienza! Mi pare quasi di sognare pensarmi quarantenne in questo stato, come pure mi pare di sognare vivere così diversamente e così lontano. Ma tolto il pensiero, che quasi mi diviene preoccupazione, della lingua, sono tranquillo e contento, e pienamente affidato al Signore che mi ha sempre aiutato e quasi condotto per mano fino a questo momento» (Lett. al P. Generale, 24.10.47).

Anche P. Calza, con la sua proverbiale esuberanza, ricorda le difficoltà incontrate dal P. Azzolini: «Azzolini sentì molto forte il distacco dalla sua terra nativa, dal suo ambiente, dal suo lavoro di educatore dei giovani che esercitò per tanti anni nelle varie case di formazione in Italia... Azzolini era il più anziano dei quattro – Olivani Stefani, Calza – e il più digiuno della lingua inglese. Teneva il libro della grammatica e lettura inglese in mano, poi con grossi “sospiri ed alti lai...” cercava di imparare i suoni e le forme dei verbi irregolari...».

Per la verità, l'operazione più impegnativa nel periodo di inserimento è la saldatura della propria cultura con quella del nuovo mondo: si tratta di giungere a un cordiale apprezzamento del nuovo ambiente senza rinnegare la propria identità e naturalmente il rischio di valutazioni errate e di incomprensioni è tutt'altro che immaginario. Pure in questo ambito P. Azzolini ha fatto il suo cammino: «Mi fa molto piacere questa diretta esperienza, perché specialmente al nostro arrivo in Inghilterra e poi nei mesi seguenti, mi si era voluto rappresentare la vita religiosa e sacerdotale inglese superiore alla formazione nostra italiana e latina. A quella qui bisognava attenersi! Io ho potuto avvicinare nei mesi scorsi Sacerdoti e laici inglesi e ora vivo in un ambiente religioso inglese. Posso affermare che chi è formato ai giusti fondamentali principi, qui come in Italia fa del gran bene; chi non è imbevuto di questi principi, come in Italia qui pure non combina niente» (Lett. al P. Generale, 10.7.48).

Tra gli italiani di Scozia

P. Azzolini, con la sua personalità eminentemente pratica, non poteva accontentarsi del solo studio della lingua. «Era troppo pretendere di trovarlo seduto in camera a pensare di studiare l'inglese e ben presto trovò la maniera di un continuo e prezioso apostolato per gli italiani dei più impensati posti della Scozia» (P. Stefani).

«Si è fatto il suo itinerario: Glasgow, Edimburgo, Ayr, Airdrie, Greenweti, colonie di Italiani coi caffè, coi ristoranti, colla vendita di pesce e patate, gioiosi di vedere un prete italiano; Toscani, Spezzini, Meridionali. Piantò in asso la scuola l'inglese e cominciò a visitare le famiglie, con tatto, con pazienza, con spirito di fede. Visitava i malati, organizzava gli incontri nelle varie parrocchie, si incontrava, la domenica, alla Casa d'Italia per la scuola d'italiano ai ragazzi e poi faceva le sue puntate regolari fra la gente dell'Olivetti. Quasi tutti piemontesi, gente di chiesa,

religiosi, che abbisognavano di assistenza spirituale. Lui si offrì, senza risparmiarsi a dar loro ogni cura spirituale, con le confessioni e i ritiri. Dopo due anni trascorsi in Scozia ho visto tanta gente, famiglie intere, in lacrime, nella maestosa cattedrale di Glasgow mentre davano l'ultimo saluto e abbraccio al P. Azzolini partente» (P. Calza)

Makeni

I primi quattro Saveriani partirono per la Sierra Leone il 28.6.1950; giunsero a Freetown l'8 luglio; tre giorni dopo, l'11 luglio, i PP. Azzolini e Calza erano a Makeni

Del viaggio e delle prime impressioni sierraleonesi il P. Azzolini ha inviato una dettagliata relazione al P. Generale, in una lunga lettera del 20.7.50. Alcuni passaggi potrebbero essere considerati i "fioretti" del primo viaggio saveriano in Africa: «... Erano con noi altri tre Missionari diretti in Nigeria che ci furono di grande aiuto. Furono essi a suggerirci che a Las Palmas si costumava togliere l'abito nero e collare e mettersi in completo borghese bianco o kaki o qualsiasi colore che aiuti contro il caldo. Ci hanno fatto buona compagnia. Ogni mattina abbiamo potuto celebrare la S. messa. Ogni giorno prima di pranzo noi ci raccoglievamo in una cabina, eravamo due a due, in due cabine una di fronte all'altra, per dire le preghiere "Eterno Iddio" e fare l'Esame di coscienza, e prima di cena ci raccoglievamo per la Lettura Spirituale e il S. Rosario...

Makeni, ecco come stanno le cose: una scuola discreta, capace di circa 300 alunni costruita circa un anno fa e non ancora completamente finita; la missione stessa di Makeni è iniziata un anno fa. Ora vi sono 190 alunni. Una casupola per i Padri rudimentale e priva di tutto. No Chiesa. C'è un bel pezzo di terreno per Chiesa e Convento, Casa. La popolazione della cittadina, forse 12.000, tutti maomettani; una sessantina di cattolici; un gruppo di catecumeni, circa 30, oltre gli alunni della scuola. Il P. Mellet, che è il Superiore di questa Residenza, ha circa 64 anni, ma arzillo, pieno di energia e di zelo, tipo P. Pelerzi, colle sue virtù e difetti, ha aperto in meno di un anno una decina di nuove stazioni attorno per un raggio di circa 80 Km, stazioni in cui ora si trova solo un catechista, ma che domani dovrebbero divenire residenze e parrocchie...

La stanza in cui P. Calza e io ci troviamo è un'aula scolastica, divisa da un graticcio con un letto avente materasso e un lenzuolo per ciascuno, un tavolo senza cassetti, una sedia, un catino e uno specchietto per ciascuno. Niente altro. Ma stiamo bene e siamo contenti... Dimenticavo di dirle che a Freetown prima di lasciarci abbiamo detto tutti e quattro insieme il Te Deum e il Magnificat di ringraziamento al Signore e alla Madonna, e poi ci siamo benedetti a due a due e dato l'amplesso fraterno. Eravamo proprio soddisfatti e contenti»

I maomettani

Se c'è uno che ha amato i sierraleonesi del Nord come un padre, questi è proprio Mons. Azzolini. Ma anche lui ha maturato questa cordiale empatia con il tempo superando gradualmente una mentalità eurocentrica, o meglio italo-centrica. Ecco

come vedeva le cose appena giunto in Africa: «Forse qualche mio ex-apostolino riderà, ma vi assicuro che dopo aver vissuto in Scozia e visto un po' d'Inghilterra, e dopo aver sperimentato questa parte d'Africa, posso affermare che l'Italia è una grande nazione, soprattutto perché è cattolica e poi perché è stata privilegiata dalla Provvidenza di tale clima e di tale vegetazione, che penso ben difficile si possano trovare in altra parte del mondo. Anche la frutta d'Africa non è così buona come la nostra, né così varia né così abbondante. Ma questo non ci interessa molto.

Quello che interessa e fa pena è il vedere la situazione morale di questo popolo: quanto bisogno di scuole, di istruzione, anche delle cose più elementari, di aiuto di ogni genere! Qui, poi, dove ci troviamo noi, c'è tutto da fare, tutto da costruire. Nel centro di Makeni (sic!) in più, sono in maggioranza maomettani, perciò con una mentalità ancor più lontana e refrattaria alla nostra Fede. Grazie a Dio, sono però tutti molto abordabili, salutano volentieri, ci sorridono e ci mostrano simpatia. Voglia il Signore illuminarli anche, e far apprezzare la bellezza della nostra Fede. Lei sa quanto più bella e grande diventa la nostra Fede in mezzo a gente che non capisce niente dello Spirito; bene, dica pure ai confratelli studenti, che la grandezza dei nostri valori spirituali è tale che vale la pena affrontare per questi ogni sacrificio. Si preparino bene a questa grande Missione e amino sempre più e approfondiscano sempre meglio questa Fede, senza della quale questa povera umanità sarebbe tanto brutta e tanto più bassa....» (Lett. a P. L. Ferrari, 29.9.50).

Graduale autonomia

Per due anni i quattro saveriani della Sierra Leone lavorarono alle dipendenze dei Missionari dello Spirito Santo, irlandesi, che li avevano accolti nella vasta diocesi di Freetown e Bo loro affidata e dalla quale nel 1952 fu staccata quella che è attualmente la diocesi di Makeni. P. Azzolini e i suoi confratelli aspiravano a una missione in proprio e salutarono con gioia ogni passo verso l'autonomia: «Proprio il 5 novembre a P. Gilroy è arrivato l'ordine del Vescovo di lasciare Makeni e di passare a me il controllo della scuola e della parte amministrativa della Missione. Il 10 novembre cominciavo il mio lavoro. Da me e da altri si pensa che è il primo passo per il passaggio completo di tutto nelle nostre mani... Il 1° novembre, in occasione della Proclamazione del dogma dell'Assunta, si è avuta per la prima volta la messa solenne col fuoco e incenso, seguita dalla Benedizione Eucaristica, e cantata dagli alunni della scuola, a cui io stesso avevo insegnato la Messa degli Angeli. Tutti sono rimasti soddisfatti, anzi commossi. Io stesso ho cantato la Messa e predicato; certo sento che non posseggo l'inglese come vorrei e come sarebbe desiderabile; ad ogni modo faccio come meglio posso e il Signore mi aiuta» (Lett. al P. Generale, 12.11.1950).

Un mese dopo inviava al P. Generale altre notizie: «P. Calza sta ponendo buone basi a nuove stazioni vicino a Makeni, dove è molto apprezzato e ammirato. E' infatti riuscito a ottenere la costruzione di scuola e casa ufficialmente dai Capi della città, mentre il Padre che è con noi lo riteneva quasi impossibile. Io sono molto occupato colla scuola e colle visite alle famiglie di Makeni. Per di più ora si aggiunge la

costruzione della nostra casa, che esige e chiede non poco tempo e cura per poter arrivare a conclusione di qualche cosa, specialmente con questa gente.

Grazie a Dio stiamo tutti bene. Anche il clima non è così brutto come si poteva pensare. Ora non piove più, ma il sole non è così forte, come si pensa in Europa» (19.12.1950).

L'8 agosto 1951 scrive, al P. Generale, che da quando sono stati lasciati soli a Makeni e al Nord della Sierra Leone, le cose procedono bene e ritengono che «sarà possibile fare un grande lavoro missionario e fare del gran bene».

L'anno successivo, il 3 aprile, dalla diocesi di Freetown e Bo fu distaccata la Prefettura Apostolica di Makeni, con grande soddisfazione dei quattro saveriani. Ecco che cosa scrive P. Azzolini il 9 giugno, sempre al P. Generale: «... ho la gioia di dirle che Domenica di Pentecoste ho battezzato altre quattro persone. E' stata una grande festa che ha commosso e che a me ha dato tanta soddisfazione... La giornata è letteralmente piena, colla scuola (ora 230 alunni), con visite alle famiglie, coll'ospedale, colla corrispondenza, e naturalmente colle mie pratiche di pietà, oltre al seguire tutte le cose interne della Missione, cioè cucina, operai etc.

Grazie al Signore, però, la mia salute è buona e ne ringrazio proprio il Signore. Anche il clima ora non mi sembra così pesante. Quello che affatica di più e che fa più esercitare la pazienza nella vita missionaria, per mio conto, è il trattare con questo popolo che ha una mentalità così diversa dalla nostra e che non arriva mai, o molto difficilmente, a capire la nostra mente, le nostre esortazioni o istruzioni o direttive. Hanno sempre timore di fare di più... Il mio – perdoni se dico così – piccolo collegio va avanti e prospera. Ho preso una casa più grande e più bella e i ragazzi passano la giornata un po' come i nostri apostolini. Ora sono 12, di cui 5 battezzati già e gli altri 7 lo saranno prima della fine dell'anno. Spero sarà un buon seme di maggiore sviluppo e di buoni frutti in un prossimo futuro».

PREFETTO APOSTOLICO

Il 19 luglio 1952 P. Azzolini fu nominato Prefetto Apostolico della nuova Prefettura Apostolica di Makeni. Si tratta di una nomina che fa onore a chi la riceve, ma che anche lo carica di precise responsabilità.

Puntuale e generosa come sempre la risposta di Mons. Azzolini: «Il 15 agosto, dopo aver fatto i tre giuramenti prescritti, sono diventato ufficialmente responsabile di questo territorio e di questo popolo. Con la grazia di Dio, farò di tutto per donarmi, senza riserva, alla conversione e al bene di questo popolo che ormai sento di amare come il mio popolo e per il quale mi sento disposto a dare le mie fatiche, il mio sudore ed il mio sangue. I due anni che ho già passati qui sono stati due anni benedetti dal Signore e mi hanno stretto con forti legami a questo popolo.

La ringrazio immensamente di tutte le preghiere che Lei ha innalzate e fatte innalzare al Signore per me. C'è una quantità di opere e di bene da compiere, che umanamente spaventa; c'è tutto da fare. Ma confido tanto nel Signore e nella protezione della Madonna Santissima, che sempre mi ha tanto benedetto ed aiutato in tutta la mia vita. E la mia nomina è proprio avvenuta il sabato e ho cominciato il mio lavoro il 15 agosto, Festa dell'Assunta, celebrando per la prima volta la "Messa pro populo". Tanto più confido perchè i Confratelli sono tutti tanto buoni, pieni di buono spirito, di zelo e di sacrificio: noi sette ci stimiamo a vicenda, ci vogliamo bene e ci aiutiamo proprio come buoni fratelli. E tutti si lavora sodo, adattandoci ad ogni genere di sacrifici...» (Lett. al P. Generale, 19.8.52).

Impegno per la scuola

Nella stessa lettera Mons. Azzolini indicava quello che considerava l'impegno prioritario del lavoro missionario in Sierra Leone: «Sento il dovere di farle presente che la nostra posizione è tale per cui se perdiamo un posto, non lo potremo avere mai più. Chi arriva primo in una località a fondare una scuola ha preso quel posto per sempre e nessun altro ha più la possibilità. Qui la scuola rappresenta la futura Chiesa e cristianità. Per questo abbiamo cercato di prendere delle posizioni-chiave onde controllare le scuole già costruite e tener d'occhio altre possibilità e ad evitare scuole protestanti e governative che avrebbero precluso o potrebbero precludere il nostro ingresso. La nostra presenza poi dà molta fiducia alle autorità e al popolo di una scuola efficiente, e tutto è a vantaggio».

E in una lettera di richiesta di aiuti a P. Bonardi: «Le faccio presente che questi sono proprio gli anni della scuola in questo territorio. Autorità inglese e autorità native, tutti mirano all'istruzione della gioventù. Guai a noi se rimaniamo indietro o se siamo arretrati!... alla nostra venuta c'erano due scuole, una chiesa e una casa per padri in tutta la Provincia Nord, con due stazioni. Ora abbiamo: 6 stazioni, 12 scuole, 3

residenze di Padri con nostre case e 3 residenze con case in affitto, una chiesa più una seconda in costruzione tra un mese» (5.11.1952).

Tre anni dopo, nella Lettera circolare n. 7 del 7 ottobre 1955, scrive: «Abbiamo al nostro attivo 20 scuole in azione con un complesso di 2.500 alunni, più alcune altre già approvate per il prossimo anno; inoltre una Pro-Cattedrale, sei residenze, anche se due di esse non hanno ancora la propria casa; il Seminario ormai completato nella sua prima parte; il convento ai suoi inizi, che, ci auguriamo, col nuovo anno possa alloggiare le prime suore e le prime ragazze di questa porzione della chiesa di Dio. C'è poi in vista una scuola-collegio per la formazione dei maestri cattolici; una scuola di arte e mestieri e altre opere, per le quali tutte si stanno facendo le necessarie pratiche...».

La bella vigna

In un ambiente che manca di tutto, è facile lavorare senza misura. Sempre nella Circolare n. 7, Mons. Azzolini scrive: «Nei mesi scorsi mi sono recato nei vostri distretti, ho visto e visitato le vostre scuole e il lavoro vostro, ho visto le vostre presenti condizioni e il futuro che vi aspetta, e vi dico candidamente che sono impressionato e preoccupato. Siete tutti in buona salute, ma vi vedo stanchi e angustiati. Stanchi per una diuturna fatica materiale che non sembra sia prossima a rallentare, angustiati perchè non vi rimane il tempo per compiere il vostro lavoro apostolico tra gli alunni e i maestri, che rappresentano il lavoro più redditizio al nostro scopo apostolico.

Io pure sono preoccupato, perchè vorrei che nessuno venisse meno sotto il peso e perchè mi piange il cuore a vedere tanta gioventù pronta ad accogliere la parola di Dio e quasi pronta al battesimo, tanto popolo ben disposto ad accogliere il Missionario, mentre il Missionario manca del tempo e dell'aiuto necessario per arrivare a tutti.

Manca il tempo, o meglio mancano le braccia... Preghiamo perciò tanto il Signore per l'intercessione del Cuore Immacolato di Maria che i Superiori possano vedere e provvedere l'urgenza di collaboratori nella bella nostra vigna...».

Indicazioni pastorali

Nella medesima Circolare, trattando delle attività pastorali, insiste sulla visita alle scuole e alle famiglie per incontrare le persone e annunciare loro il messaggio cristiano: «La visita, innanzitutto delle scuole, frequente, vorrei dire quotidiana, specialmente nelle ore dell'istruzione catechistica. Familiarizzeremo con i maestri e con gli alunni e più facilmente li attireremo, col nostro interesse, con la nostra bontà, con le nostre spiegazioni catechistiche piene di calore e di fede, al nostro scopo. Specialmente gli alunni di Stds III, IV, V, VI non siano lasciati soli in balia dei maestri. Siamo responsabili delle loro anime e della loro salvezza. Per questo è molto opportuno e molto utile passare qualche dieci minuti con loro durante le ricreazioni, mostrando interesse per loro, le loro famiglie, i loro studi, il loro futuro ecc. Non è

tempo perduto, ma speso nel migliore dei modi.

La visita, poi, ai nostri cristiani nelle famiglie. Si ricordi loro il dovere della Messa festiva, del Rosario quotidiano, della frequenza ai Sacramenti; si insista presso di loro per la sistemazione del loro matrimonio; si avvicinino gli altri familiari non cattolici, giacché si ha occasione di incontrare tante anime di pagani e maomettani, che sempre mostrano interesse ad avvicinare il Padre e parlare con lui. In una parola, si può compiere tanto apostolato... Come la visita alle scuole favorisce certamente il battesimo degli alunni, così la frequente visita alle famiglie attira simpatia, favorisce sentimenti amichevoli, rende i cristiani migliori e avvicina i non cristiani alla fede. Credo poter ripetere che queste due attività sono le migliori e le più efficaci per la nostra attività apostolica».

Comportamento con i sierraleonesi

La Circolare n. 7 documenta pure il grande affetto di Mons. Azzolini per i Sierraleonesi, anche se le espressioni rivelano la persistenza di schemi mentali datati: «Noi siamo missionari, messaggeri di Dio per la salvezza delle anime che ci sono state affidate dalla Chiesa.

Siano giovani o siano adulti, siano cristiani o pagani o maomettani, sono un popolo che siamo venuti a salvare. Non possiamo pretendere di trovare in loro cristiani formati, con la nostra mente e con la nostra coscienza di duemila anni di cristianesimo. Non dimentichiamo l'ambiente, lo sfondo, la tradizione in cui vivono queste anime. Veramente ci troviamo nel regno di Satana e nel regno delle tenebre, che noi siamo stati chiamati a trasformare in Regno di Dio e in Regno di Luce.

Occorre tanta comprensione e tanta pazienza, occorre tanta fede e tanto amor di Dio. Si cerchino di evitare parole offensive e ineducate, maltrattamenti ingiusti. Si eviti di parlare male di loro tra di noi e non si prenda parte a giudizi e a considerazioni che europei, spesso neppure cattolici, fanno a carico di questo popolo.

Noi sapevamo e dobbiamo sapere che il popolo a cui siamo stati mandati è un popolo che non ha ancora i vantaggi e i benefici della Rivelazione e della Redenzione.

Dico tutto questo a me e a voi, per animarci tutti insieme a lavorare con coraggio, con gioia e con ottimismo. Iddio benedirà. Noi stessi già vediamo qualche cosa. Le delusioni, le ingratitudini e i tradimenti, o anche peggio, sono cose inevitabili nella nostra vita missionaria, cose tutte a cui dobbiamo essere pronti se vogliamo benedette le nostre fatiche e meritare i frutti. A nostro conforto rimangano le parole del Signore: "Ego ero merces vestra magna nimis"...».

Preoccupazioni del Superiore Generale

A Parma, intanto, il nuovo Superiore Generale, P. Giovanni Castelli è preoccupato: ritiene che sia un rischio puntare quasi esclusivamente sulla scuola e ha l'impressione che i missionari della Sierra Leone stiano lavorando troppo. Con fraterna franchezza scrive a Mons. Azzolini: «Ma c'è un'altra cosa che le voglio dire, perché è bene che lei ne sia informato... comincia a farsi strada la voce che a Makeni

non si va a fare i missionari ma i muratori e si sta perdendo quell'alone di simpatia per questa missione; alone pel quale io ho sempre contribuito dichiarando tante volte che Makeni aveva il miglior gruppo di saveriani in missione.

Le scuole sono una bellissima cosa ma non possono essere tutto e non devono esserlo; lei ha visto cosa è successo nel Sudan il mese scorso: tutte le scuole sono state incamerate; più di 300 ai soli Comboniani.

Mesi fa io insistetti per lo studio delle lingue locali e mi si rispose che la questione era stata discussa in Consiglio di missione e la conclusione era stata che l'"inglese è necessario e la lingua locale soltanto utile". Conclusione che può essere vera per una fase iniziale ma che non può esserlo in un programma di evangelizzazione...

Quando penso allo stato di salute di nostri, risulta chiaro che Makeni ha il gruppo più malconcio di saveriani; sarà tutta colpa del clima? Ma io sono convinto che Khulna, per esempio, ha un clima peggiore di Makeni. Eppure nessuna delle nostre missioni ha fatto tanto in costruzioni e opere come Makeni, né si può dire che le altre missioni abbiano avuto aiuti maggiori. Non si sarà forse stati troppo ... generosi ed entusiasti a pro dei negri, pur carissimi, e si è lasciata troppa corda sul collo ai missionari? Che i missionari facciano poco calcolo di sé, del lavoro e dei sacrifici, è una bellissima cosa; ma chi è a capo ci deve pensare anche per loro. Tutte queste cose gliele dico in confidenza perchè so di poterle dire a Mons. Azzolini...» (Lett. di P. Castelli, 23.5.57).

Mons. Azzolini sa chiedere scusa ma ribadisce le sue motivazioni: i Superiori hanno i loro motivi ma il Vicario Apostolico deve pensare alla missione. Così scrive, l' 11 sett. 1959, a P. Castelli: «... In questi giorni sto ancora una volta considerando che noi siamo puri strumenti; che è il buon Dio che tutto muove e dispone per un bene maggiore, e che occorre io consideri tutto, non solo quello che riguarda me personalmente, ma anche quello che riguarda il mio lavoro e la mia Missione, in una luce più alta, più soprannaturale, non importa se di mio gradimento o meno. Specialmente in questi ultimi due o tre anni ho avuto una esperienza mirabile. Il Signore ha sempre benedetto, ma in modo particolare in questi ultimi anni, la Prefettura Apostolica di Makeni. Lei pure lo avrà notato dal Resoconto che le ho mandato in questi ultimi giorni.

Permetta perciò, anche per farle più gioioso il suo "Silver Jubilee", le chiedo perdono ... e lei voglia assicurarmelo con la sua benevolenza non tanto a mio riguardo quanto a riguardo della Prefettura Apostolica. Perdono e benevolenza che io ho sempre letto e capito dalle sue lettere, generose e fraterne».

VESCOVO

Il 24 febbraio 1962 la S. Sede elevò la prefettura di Makeni a diocesi e Mons. Azzolini fu nominato Vescovo. La consacrazione episcopale avvenne il 24 giugno nella cattedrale di Parma.

Fu un rinnovato impulso: i missionari saveriani ben presto aumentarono fino a trenta e si poté così procedere alla costruzione di chiese e di altre opere. Specialmente scuole: «Le scuole elementari aumentarono fino a circa 200 con 35.000 alunni; le scuole superiori erano 13 con 7.000 studenti. In questi ultimi anni, con l'aiuto della Misereor tedesca abbiamo potuto costruire un magnifico Collegio magistrale, necessario per formare gli insegnanti delle nostre scuole. Esso ospita ora 800 studenti, nel pensionato interno» (Parma, 25.11.1987).

«Debbo dire – scrive P. A. Stefani – che sempre ma specialmente gli anni che vanno dal 1965 al 1980 videro la missione di Mons. Azzolini trasformata in un enorme cantiere per scuole medie e chiese. Le scuole primarie erano ormai considerate come lavoretti ordinari». P. V. Munari, arrivato in Sierra Leone nel 1980, ricorda la sensazione di ammirazione e di stupore provata «al vedere tutto il complesso di case, scuole, ospedali, Chiese disseminate in tutta la diocesi di Makeni...».

La priorità contestata

L'impegno prioritario per la scuola da parte della diocesi di Makeni fu oggetto di critiche periodiche. Mons. Azzolini sempre intervenne per chiarire i motivi di quella scelta.

«Ho avuto la sorte, non so se felice o infelice, di iniziare una Missione ed una Diocesi dal nulla, ed ho dovuto usare sistemi e metodi, prima non conosciuti dalle nostre missioni. Ho dovuto adattarmi a metodi già invalsi in questa terra di Africa, e ho dovuto penare e soffrire per far capire che quelle erano le forme di apostolato e di lavoro che si usavano qui in Africa. Ora ancora siamo su quella linea. E naturalmente le cose e le opere si sviluppano portando nuove esigenze e nuovi adattamenti... E' da notare che non si concepisce una Missione cattolica o non cattolica senza impegni scolastici in Africa. Perderebbe tutto il suo prestigio e tutta la sua forza di lavoro, con la minaccia anche di essere chiusa. Con le nostre scuole e collegi abbiamo creato una vera atmosfera cristiana in questa provincia, dove prima neppure si conosceva il nome cattolico» (Lett. al P. Generale, 12.6.64).

Dieci anni più tardi, allorché si riapre il dibattito sulle priorità dell'azione pastorale, Mons. Azzolini ribadisce: «La stima, la benevolenza delle Autorità e del popolo verso la nostra missione Cattolica è più unica che rara in Sierra Leone; e il lamento, il dispiacere, il rammarico che i cristiani e non cristiani, e soprattutto le

Autorità mi manifestano per il mio troppo frequente rifiuto ad accettare nuove scuole secondarie o superiori è la prova più bella della validità e della efficacia del nostro lavoro. Occorre conoscere lo sviluppo scolastico che da oltre 100 anni i Missionari dello Spirito Santo e della SMA hanno fatto in Ghana, in Nigeria ed in altre parti di Africa per rendersi conto di quanto è giusta e corretta l'impostazione del nostro lavoro apostolico» (Lett. a P. G. Ferrari, 20.7.73).

«Su lema central, su preocupación pastoral, giraba entorno a la escuela, el número de bautizados, los maestros y la situación familiar. Le preocupaban mucho los maestros (sabía el nombre de la mayoría de ellos), y siempre preguntaba a los padres sobre la situación familiar de tal o cual maestro; no le preocupaba tanto si enseñaba bien o mal, sino su actitud ante los padres (y por supuesto su obispo), y su ejemplo familiar (que no fuese motivo de escándalo)» (P. José Angel Aguirre).

Una missione aperta a tutti

Naturalmente Mons. Azzolini non si impegnava soltanto per la scuola, si dava anche da fare perché nella diocesi di Makeni si realizzassero quelle strutture che consentono ad una chiesa di svilupparsi e di operare: è stato un infaticabile "cercatore" di missionari. Alla fine del suo mandato egli poteva scrivere: "Già dal 1962 ho potuto ottenere la collaborazione dei Fatebenefratelli, che assunsero la direzione dell'Ospedale Cattolico di Lunsar... Negli ultimi anni il Signore mi ha aiutato con varie Congregazioni religiose che hanno accettato di collaborare allo sviluppo educativo e religioso della diocesi: i Fratelli Cristiani dall'Inghilterra, i Giuseppini di don Murialdo dall'Italia, i Salesiani dagli Stati Uniti. Anche suore di varie provenienze hanno accettato di venire a Makeni: dall'Irlanda, dal Messico, dagli Stati Uniti, dall'Italia. Abbiamo così potuto realizzare, con la loro collaborazione, varie opere educative e assistenziali» (Parma, 25.11.87).

Coinvolgimento dei laici

A Mons. Azzolini va riconosciuto anche il merito di avere promosso il coinvolgimento dei laici nell'attività pastorale.

Nel gennaio del '67 lanciava l'idea dell'Opera dei Catechisti, invitando i suoi missionari a sintonizzarsi sui documenti del Concilio Vaticano II e a guardare con più ottimismo la realtà africana: «E' sufficiente leggere il documento *Lumen Gentium*, 4,33; il documento *Ad Gentes*, 3,21; 2,17; e soprattutto il documento *Apostolicam Actuositatem*, che tratta espressamente dell'apostolato dei laici, per rendersi conto della mente della Chiesa e del nostro dovere in questo particolare aspetto del nostro ministero.

Vorrei pregarvi, cari confratelli, di cambiare o migliorare una certa mentalità pessimistica o denigratrice del popolo a cui siamo venuti a portare la Salvezza, e di cercare invece tutte le vie possibili per fare dei cristiani e per migliorare i già battezzati. Come già altre volte dissi, non siamo venuti in Africa per incontrare dei cristiani e gustare le soddisfazioni di una comunità o Chiesa cattolica organizzata e perfetta – ciò non si

trova neppure nelle nostre contrade cattoliche – ma siamo venuti per fare dei 'Figli di Dio e dei Redenti'. Bando quindi a critiche e a commenti negativi e anti-apostolici, ma nel sacrificio e nella preghiera e nell'azione affrontiamo le nostre difficoltà e costruiamo negli individui il Tempio di Dio e con gli individui la Chiesa di Dio» (20.1.67).

Qualche anno più tardi, quando non riusciva più ad aprire scuole secondarie, nonostante le frequenti richieste, per mancanza di personale e per mancanza di assistenza finanziaria da parte del Governo, scriveva al P. G. Ferrari: «Questo ci fa assai pena perché significa una grave lacuna di apostolato tra i giovani negli anni di maggiore bisogno per la loro formazione cristiana. Si cerca di rimediare, per quanto è possibile, con qualche incontro a carattere religioso con gli studenti delle scuole secondarie private non cattoliche che ci sono sfuggite per le ragioni suddette. Oltre ai battesimi, quello che ci sta assai a cuore e su cui attualmente indirizziamo in particolare il nostro lavoro è il matrimonio cristiano e il seminario. Avendo la nostra missione solo 20 anni di vita e avendo incominciato dal nulla, non possiamo aspettarci molto. Tuttavia l'aver raggiunto il numero di 30 matrimoni cristiani... mi pare un risultato soddisfacente.

Abbiamo pure un buono sviluppo di Organizzazioni Cattoliche, cioè: la 'Legio Mariae', la conferenza di S. Vincenzo de Paoli, l'Associazione dei Chierichetti dell'Altare, la Youth Christian Students (Y.C.S.). Queste organizzazioni servono assai a formare lo spirito caritativo e sociale cristiano. Così pure la Campagna contro la lebbra, di cui P. Serra è Direttore Nazionale... Il Catholic Relief Service, USA... la 'Campagna agricola' iniziata da P. Noaro qualche anno fa ed ora condotta da Laici-missionari o Volontari, allo scopo di insegnare a questa popolazione, eminentemente agricola, come migliorare la produzione ed il proprio livello di vita. I laici-missionari ci sono di grande aiuto anche nei lavori materiali di edilizia, di falegnameria, di meccanica...» (12.3.73).

Nella Relazione del 25 novembre 87 il Vescovo emerito di Makeni esprimeva tutta la sua riconoscenza ai parecchi volontari laici, «provenienti dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda, dagli Stati Uniti e dalla Germania e che operarono come insegnanti nelle scuole, come ingegneri nelle costruzioni o come muratori, amministratori, dirigenti di aziende agricole, come meccanici, ecc.».

Lavoratore instancabile

Il Vescovo Azzolini non solo ha animato e incoraggiato sempre e tutti a lavorare, ma lui stesso è stato un lavoratore instancabile.

P. Zamponi ricorda la giornata di Mons. Azzolini: «Al mattino si alzava alle 6.00. Faceva le sue pratiche di pietà: pregava, meditava e quindi S. Messa. Alle 8.00 era a colazione, breve e sobria. Alle 8.30 era già al lavoro: ufficio, visite di lavoro a chi di dovere fin verso l'una. Quindi pranzo, una pennichella di mezz'ora e ricominciava di nuovo fin verso sera alle 19.30 quando si fermava per la cena. Poi si intratteneva coi

Padri della missione per un'oretta: di solito ci teneva informati su tutto ciò che si svolgeva nella missione. Quindi ricominciava il suo lavoro di ufficio e di corrispondenza fin verso la mezzanotte. In tutto questo era molto metodico, ma senza fanatismo».

L'idea che lo guidava nella sua attività missionaria «era la stessa, diceva lui, che aveva guidato gli apostoli nell'Impero romano: prendere posizione, geograficamente, nei maggiori centri e lì lavorare nell'impegno sociale, sanitario, scolastico: il religioso veniva come conseguenza» (P. Zamponi).

«Quanti viaggi a Freetown per andare al ministero dell'Educazione per risolvere i problemi delle scuole o per ottenere i permessi! Quante volte è dovuto tornare a mani vuote! Quando penso a Mons. Azzolini che va al 'Ministry of education' a Freetown mi viene subito in mente la parabola della vedova e il giudice iniquo che le dà ragione per togliersela di fronte. Tanti permessi Mons. Azzolini li ha ottenuti dal ministro mussulmano o dal funzionario inglese solo con questa tattica. Direi che solo uno caparbio come lui ha potuto fondare una missione come quella di Makeni» (P. Gabrielli).

«Conosceva vita morte e miracoli di tutti e non esitava ad entrare negli uffici anche contro la volontà della segretaria che lo invitava ad aspettare. Sapeva chi avrebbe incontrato in ufficio, sapeva che non sarebbe stato rifiutato (anche se a malincuore), ma sapeva anche una cosa, che se non "forzava" un po' non avrebbe ottenuto nulla. Sapeva che la burocrazia delle carte era un muro invalicabile usando le normali regole del gioco, e non si vergognava a mettere le mani tra le pile di incartamenti accumulati sul tavolo di segretari e di ministri, una cosa veramente imbarazzante specialmente se i documenti erano classificati "segreto"» (P. Giuseppe Berton).

Mons. Azzolini ripeteva che: «Non si perdono le occasioni per il Regno"... Certamente lui le occasioni non le perdeva; fermava tutti, chiedeva l'anagrafe completa e anche qualche informazione in più; ma soprattutto parlava di Cristo, del suo Vangelo, della sua salvezza... Un vero pastore che aveva impresso in mente la raccomandazione di Paolo: "Insisti nel tempo opportuno e in quello non opportuno; esorta, sconsiglia"..."» (P. V. Munari).

«Aveva il difetto-virtù, scrive P. Pellizzari, di non ascoltare nessuno, ma di andare avanti imperterrita per la sua strada. Erano passati 19 secoli prima che questa gente sentisse la parola di Dio e venisse a conoscere Gesù Salvatore. Avevano aspettato troppo, e bisognava recuperare. Ma era difficile seguire il suo passo, fare tutto quello che voleva essere fatto, bene e in fretta...».

Quando il Dott. Giorgi, per la sua attività medica e museografica ebbe l'onore della prima e terza pagina dell'unico quotidiano della Sierra Leone «Giunse subito Mons. Azzolini con i suoi rimproveri: "Hai lasciato sciupare una così grande propa-

ganda a favore della chiesa cattolica. Perché non hai detto che sei cattolico del Nord-Sierra Leone?"» (Dott. Giorgi Gello).

Conservatore?

Durante il servizio episcopale di Mons. Azzolini, un tema frequentemente e vivacemente dibattuto nella diocesi di Makeni, tra "tradizionalisti" e "innovatori", è stato quello delle attività pastorali.

Mons. Azzolini era del parere che «il missionario non deve spendere tempo in discussioni, riunioni, incontri: è uno che va al pratico e fa. Era meraviglioso, perché anche se l'altro la pensava diversamente lui non mostrava risentimento contro nessuno, e non parlava mai di quelli che lo ostacolavano, o lo contrariavano. Sapeva dimenticare tutto, dando a tutti la sua grande fiducia... Forse dava l'impressione con il suo modo di fare di essere un po' all'antica, conservatore... lui si era fatto un programma semplice, sì, ma effettivo, e non lo ha mai cambiato. Ha creduto all'educazione in genere, ma soprattutto ha creduto all'educazione come mezzo per evangelizzare» (P. Gabrielli).

«L'ecclesiologia 'azzoliniana' rivelava una sola preoccupazione: 'fedeltà al Papa'. Il suo punto di riferimento, più che il Concilio e i Sinodi successivi, erano i documenti pontifici, se non addirittura l'Osservatore Romano. A noi suonava piuttosto 'ostinato' questo continuo suo riferirsi al Papa, ma per lui era questione di 'fedeltà' alla chiesa, di cattolicità, di universalità» (P. A. Senno).

Di fronte alle "novità" ecclesiali Mons. Azzolini si rifaceva immancabilmente al Papa, a ciò che era "sicuro". P. Ghizzo ricorda la posizione del Vescovo nei confronti dei Fratelli Olandesi di Maastricht, responsabili della scuola St. Francis, i quali «nel 1966 tornavano dalle vacanze con le ultime novità proprie di quella chiesa di avanguardia. Mons. Azzolini era molto preoccupato della loro nuove idee circa la catechesi e la prassi sacramentale. Assisteva con trepidazione anche al loro cambiamento di stile nella prassi della vita religiosa. Tentai delle mediazioni, ma Mons. Azzolini fu irremovibile su alcuni punti di prassi cristiana: confessione settimanale degli studenti, messa quotidiana, rosario e così via».

Non comprendeva, per citare un altro caso, perché ad ogni Capitolo Generale i suoi confratelli Saveriani dovessero «sciupare tanto tempo e fatica e personale per sciorinare qualcosa di nuovo...

Possibile che una piccola e giovane Congregazione come la nostra, eminentemente missionaria, anzi essenzialmente missionaria, costituita, precedendo i tempi, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, abbia da esaminarsi tanto per aggiornarsi ai nuovi tempi e al nuovo spirito? E così si continuerà a sciorinare prolusioni e discorsi, a stendere belle dichiarazioni, e ad arricchire gli archivi e le librerie delle case e missioni saveriane di belle produzioni accademiche» (Lett. al Superiore Generale, 12.4.70).

Al P. G. Ferrari che, dopo la visita canonica alla missione, esortava ad ampliare gli ambiti della azione missionaria, Mons. Azzolini scriveva: «Circa le "novità" non credo vi sia molto da spingere, specialmente quando le novità non vengono né dalla Santa Sede, né dal Concilio, né dal Papa. Se dobbiamo seguire certe teorie ed opinioni di teologi e liturgisti, andiamo fuori o lontano dal Magistero della Chiesa, ed il Vescovo non può tollerarlo» (20.7.73). Qualche anno più tardi ripeteva a P. R. Maloney: «In una missione o Diocesi come quella di Makeni io non comprendo chiaramente quale settore della Pastorale "la presenza missionaria dei Saveriani dovrebbe iniziare o approfondire". Il compito nostro è l'Evangelizzazione, cioè annunciare la Buona Novella. Lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo con quei mezzi secolari e tradizionali della Chiesa che noi riteniamo ancora validi: scuole, opere assistenziali e sociali, e il contatto personale con gli infedeli... Occorre anzitutto fare cristiani, e poi con questi e su questi iniziare o approfondire qualche settore pastorale (Lett. per il Cap. Gen. del 1977).

Sul problema dello "svecchiamento" della pastorale, del rinnovamento, Mons. Azzolini stava con la tradizione, con il Papa e con la Chiesa: «Lo so che sono anziano e so anche che mi classificano conservatore. Di questo spero non dovermi rimproverare. E' vero anche che negli anni passati, sono stati inviati Predicatori e Conferenzieri Saveriani... per snellire e sveltire il nostro o mio vecchio sistema di apostolato. Essi infatti erano più moderni e aggiornati. Ma strano! qualcuno di loro esprime la sua meraviglia al vedere che il peso ed il lavoro erano ancora, in gran parte, sulle spalle degli anziani, e se ne sono tornati piuttosto ammirati di tanto sviluppo e di tante attività» (Lett. a P. G. Ferrari, 5.1.82).

In questo Mons. Azzolini aveva perfettamente ragione: in fatto di dedizione e di lavoro, davvero non era facile superarlo.

Le dimissioni

Il 17 novembre 1986, sulla soglia del suo 78° compleanno Mons. Azzolini rassegnò le dimissioni da Vescovo di Makeni. P. G. Ferrari, in qualità di Superiore Generale, gli scrisse per l'occasione: «Le posso dire che sono fiero di come la Chiesa di Makeni è cresciuta e posso dirLe che attribuisco a Lei questa crescita».

Quando il nuovo vescovo, Mons. Giorgio Biguzzi, fece il suo ingresso in diocesi nel febbraio 1987, Mons. Azzolini si interrogò sulla sua situazione. Ne parlò anche con P. A. Ghizzo il quale scrive: «Onestamente gli feci notare che forse avrebbe fatto bene a lasciare la Diocesi almeno per un sette otto mesi e poi avrebbe potuto concordare con il nuovo Vescovo un suo eventuale ritorno e una sua sfera di attività. Mi fece capire che proprio qui in Sierra Leone egli aveva ormai il suo cuore. Soffriva la pena dello sradicamento».

Alla fine di febbraio Mons. Azzolini salutava la sua missione e si ritirava a Parma: «Indubbiamente ebbe a soffrire per questa ultima prova forse come non mai nel passato quando riusciva tenacemente a dominare gli eventi. Ma era certo preparato a

superare la prova, conscio com'era fin dagli anni di formazione dei limiti delle sole forze umane» (P. Nicoliello).

Naturalmente continuò a interessarsi della sua diocesi. Scrive P. Nicoliello: «quando era ricoverato a Parma, 'prigioniero del Signore', mi mandò un paio di volte delle offerte raccomandandomi con dettagli e ricordi due ragazzi di cui non ricordava il nome. Compresi bene a chi alludeva. Tutti e due poveri e ammalati e rigettati da ogni scuola. Grazie alle sue premure, sono stati battezzati, sono nelle scuole superiori e hanno anche intenzione d'entrare in seminario».

Accoglieva sempre con cordialità i 'suoi' missionari che passavano per Parma: «nell'estate dell'89 ero in refettorio consumando il pranzo con tutti gli altri confratelli, e lui che arrivò più tardi, quando seppe che ero lì, venne a salutarmi con molta cordialità, e prima di partire si commosse e pianse» (P. Domingo Jimenez).

Il ritorno alla casa del Padre

Il tramonto di Mons. Azzolini subì un'accelerazione nel '90. Alla vigilia del suo ritorno in Sierra Leone per celebrare il 40° anniversario dell'apertura della missione di Makeni, fu colpito da ictus cerebrale. Da allora le sue condizioni fisiche peggiorarono sensibilmente di mese in mese.

Giunse alla fine nella mattinata del 24 luglio 1992. All'ospedale constatarono che gli restavano poche ore di vita. Per questo fu riportato alla Casa Madre, dove poche ore dopo il tramonto, passò nella casa del Padre.

Il viaggio terreno di Mons. Azzolini non si è concluso a Parma: le sue spoglie mortali, secondo il suo vivissimo desiderio, riposano nella tomba scavata nel compound della Cattedrale di Makeni. Le esequie in terra africana, ha scritto P. G. Camera, «sono state un'apoteosi. Un parrocchiano di St. Francis parish in Makeni, nel discorso di saluto a nome della comunità parrocchiale, dopo poche parole ha dovuto smettere nel singhiozzo dicendo: "E' troppo difficile parlare, accogliendo per l'ultima volta 'our dandy' tra di noi". Il parrocchiano aveva colto nel segno e rendeva una splendida testimonianza: Mons. Azzolini era stato il "padre" amatissimo e stimato... ed era entrato nel numero degli 'ancestors', nel numero dei morti 'viventi' che continuano a comunicare la vita e a nutrire coi loro insegnamenti».

TESTIMONIANZE

Molti confratelli, rispondendo alle richieste di P. A. Pelizzo, hanno espresso le loro testimonianze su Mons. Azzolini. Non tutte compaiono in questo profilo, ma costituiscono un prezioso materiale per una sua eventuale, ampia biografia e per la storia della diocesi di Makeni. Qui viene presentato un mosaico di testimonianze con lo scopo di lumeggiare quelle che sembrano delle costanti nella vita di Mons. Azzolini: frammenti per il suo volto.

Frammenti per il volto di Mons. Azzolini

«La diocesi di Makeni lo ha come Fondatore e Padre. Ha amato profondamente i suoi maestri, i suoi seminaristi, i suoi sacerdoti. Ha voluto il seminario, quasi prima che ci fossero i cristiani; ha promosso le associazioni parrocchiali, le opere sociali, le famiglie cristiane, i gruppi giovanili. Il suo nome era ed è conosciuto e rispettato in tutta la nazione» (Mons. Giorgio Biguzzi).

«Era l'uomo di preghiera e fede profonde e di zelo ardente» (P. A. Stefani).

Secondo P. Rabito: «L'Eucarestia e la Madonna erano tutta la sua spiritualità. Quante volte già Pastore della Diocesi, dopo aver scritto lettere fino a tarda notte al chiarore della lampada a petrolio, si recava in Cattedrale per dare l'ultimo saluto al SS.mo Sacramento! La Cattedrale la volle dedicare a Nostra Signora di Fatima. Volle che in tutte le parrocchie si recitasse il Rosario ogni sera».

P. Paolino Zanon ritiene che «dei Saveriani presenti in Sierra Leone, l'Azzolini era il migliore: per attaccamento alla Santa Sede, come continuatore dello spirito del nostro Venerato Fondatore, per lo zelo missionario, per la paternità e generosità e per lo straordinario coraggio nell'affrontare le situazioni difficili».

«Per noi suoi missionari, testimonia P. Pietro Noaro, egli fu il Leader non già per le sue doti intellettuali o per superiorità di esperienza o altro, ma semplicemente per due grandi qualità che lui possedeva: l'amore forte ai fratelli africani; la grande e perseverante fiducia in Dio».

«Mi ha sempre dato – scrive P. Lorenzo Crosara – un esempio di preghiera profonda e di un amore indiscutibile per la famiglia saveriana».

Su quest'ultimo aspetto P. Zamponi precisa: «Pregava con noi, giocava con noi e lavorava spesso più di noi. Non ha lavorato di pala e piccone come buona parte di noi, ma in quanto a pratiche burocratiche, permessi civili, era un 'bulldozer' di sfondamento...».

Una splendida testimonianza dell'umanità del Vescovo Azzolini viene anche da P. Luigi Palagi: «Privatamente e in occasione di sporadici incontri, mi esprime tutta la sua stima per il mio sforzo missionario. Evidentemente non sapeva apprezzare soltanto chi lavorava instancabilmente, realizzando mille progetti, ma anche chi... tirava avanti come poteva. Tutt'uno con la sua terra di adozione, era pronto a prendere le sue difese, mettendo in evidenza i lati positivi, tralasciando di parlare delle contraddizioni e degli inevitabili ritardi di crescita umano-cristiana delle persone».

Identica sottolineatura da parte di P. Mario Guerra: «Quello che emergeva di più era la sua fiducia negli altri che lo portava a incoraggiare il loro lavoro. Stimolati da questo atteggiamento tutti i suoi collaboratori non si risparmiarono nello zelo. Questo spiega il grande sviluppo della Diocesi di Makeni durante i trent'anni della sua guida».

«Quello che più ho apprezzato in lui era la spinta missionaria che continuamente ti dava, incoraggiandoti ad andare avanti. "C'è anche la Provvidenza", diceva; ma questo non andava giù a più d'uno, che non riusciva a mettere nel budget la voce 'Provvidenza'. Come pure era spesso in contrasto con chi predicava "di fermare l'espansione per lavorare in profondità"... in quanto il passo umano sia per lo sviluppo che per la conversione ha bisogno di tempo» (P. Giuseppe Berton).

Altri aspetti della personalità di Mons. Azzolini.

«Pur dotato in partenza di buona intuizione, non sempre all'idea giusta finale vi arrivava subito. In genere era una conquista dopo aver discusso, ceduto, riveduto, aspettato, dialogato, pregato e soprattutto dopo aver contattato, e forse spesso anche importunato, tante persone. Molte scaramucce e imbarazzo nel processo, ma alla fine la sua scelta prevaleva. Ed ha resistito al tempo e alle critiche» (P. Nicolciello).

«Amava molto gli africani. Spesso sorridevamo per la sua credulità nei loro riguardi. Ma egli non ci badava, convinto che l'amore e il bene hanno ed avranno sempre l'ultima parola» (P. A. Ghizzo).

«Nel suo ufficio di Makeni riceveva e ascoltava tutti. Allo stesso modo riceveva un ministro e un poveraccio che gli chiedeva l'elemosina, o un ragazzo che gli chiedeva i soldi per pagare la scuola» (P. Domingo Jiménez).

«Se c'è uno che ha amato la sua gente come un padre ama i suoi figli, questi è proprio lui, Mons. Azzolini. Per amore dei sierraleonesi egli non ha risparmiato né tempo, né energie, né denaro. Direi che, pur di sfamare, curare ed istruire i sierraleonesi, non risparmiava neppure i suoi missionari: ad essi chiedeva il cento per cento dell'impegno nell'opera di evangelizzazione. Dico questo perché Mons. Azzolini, pur dando sempre la priorità al primo annuncio (al sottoscritto disse spesso: "Padre, faccia i cristiani, non i ponti!"), non pensava solo alla salvezza delle anime disincarnate, ma all'uomo, a tutto l'uomo, realizzando totalmente la Parabola del Buon Samaritano: sono sicuro che Mons. Azzolini non ha incontrato difficoltà ad essere giudicato sul capitolo 25 di Matteo» (P. Toni Senno).

Mons. Azzolini – rileva P. Quartilio Gabrielli – era convinto che «l'evangelizzazione non è un'opera temporanea, ma continua. Questo spiega perché prima di costruire chiese e cappelle, Mons. Azzolini ha voluto le scuole, l'ospedale, i dispensari, la campagna per la lebbra, la medicina preventiva per i villaggi, perché la fede si annuncia prima che con le parole con la carità».

Al riguardo P. G. Camera ritiene che le "intuizioni" missionarie di Mons. Azzolini possono essere apprezzate alla luce della Redemptoris Missio. «L'enciclica (n. 60) parla di "attenzione preferenziale per i poveri" e di "umile servizio" per "lo sviluppo integrale della persona e della società mediante scuole, centri sanitari, lebbrosari... iniziative per la promozione della donna". In queste indicazioni troviamo l'anima dell'azione missionaria di Mons. Azzolini: l'amore verso tutti, specie i poveri, perché fatti "ad immagine e somiglianza di Dio"».

Mons. Azzolini guardava sempre avanti «... "consolidare la nostra presenza nei posti più lontani" faceva parte della visione pastorale di Mons. Azzolini: raggiungere i punti chiave e gettare le fondamenta; il resto sarebbe venuto. E sta avvenendo! Nell'attuare questa visione (strategia, prospettiva) il Vescovo Azzolini operò ad oltranza. Si può dire: fece l'impossibile» (P. V. Mosele).

Spesso ammoniva «dicendo che "non era mai basta", che bisognava insistere. Questa parola 'insistere' era sempre sulla sua bocca» (P. A. Pellizzari).

«Tutti ammiravano quest'uomo, piccolo di statura, colla mascella sporgente, che non cedeva davanti a nessun ostacolo...» (P. Serafino Calza).

Oltre le apparenze

«Sono vissuto a fianco di Mons. Azzolini soltanto per cinque anni: gli ultimi di Prefetto Apostolico e i primi di Vescovo di Makeni; – è la testimonianza di P. B. Cisco che propone una lettura globale della figura di Mons. Azzolini – eppure alla notizia della sua morte mi sono sentito come frastornato: tantissimi episodi si intrecciavano nella mia memoria, quasi alla ricerca di un comune denominatore che desse loro un significato oltre le apparenze.

Ho pensato che certe figure, per tanti aspetti significative, hanno bisogno di essere decodificate per scoprire al di là dell'episodico il filo conduttore che unisce tutto.

Mons. Azzolini, visto nei dettagli di singole situazioni può suggerire giudizi contrastanti; se invece lo si considera globalmente, smorzando i toni accesi di certi episodi o prese di posizione, rivela una personalità davvero interessante e bella.

Il dato che immediatamente colpiva nella sua azione pastorale, era una generosità quasi fuori misura: generosità con tutti, confratelli e sierraleonesi; generosità nel dare qualcosa – a quei tempi c'era vera carenza di tutto e la borsa era vuota o molto malconcia –, ma soprattutto generosità nella personale dedizione per aiutare chi fosse

in necessità: metteva cordialmente a disposizione tempo e sacrifici senza numero pur di farsi sentire presente in modo fattivo.

Mons. Azzolini, forse inconsciamente, usava la tattica dei piromani, che è poi la tattica di tanti colossi dell'Apostolato (cfr. Francesco Saverio, Card. Massaia...): accendere e attizzare quanti più focherelli si può nella foresta e farli crescere globalmente in un unico fuoco che tutto divora.

Questo modo di agire, però, appariva segnato da un grosso limite: la frammentarietà dell'azione pastorale. Sembrava che su tutto prevalesse la situazione individuale e locale, il momento e il bisogno singolo, senza un disegno pastorale globale capace di dare tono e significato ai singoli gesti.

In effetti mancava un piano scientificamente elaborato e per questo tale attività, forse, non avrà l'onore di grandi studi perché non dovrebbe piacere ai nostri moderni computerizzati esperti di pastorale. Ma quasi certamente ha avuto l'approvazione del tanto invocato e regolarmente emarginato Spirito Santo.

Secondo me Mons. Azzolini, istintivamente, ha seguito un piano preordinato dallo Spirito Santo perché, a guardarci bene, era l'unico modo possibile di operare in quella situazione, con buona pace dei tanti 'se' degli esperti.

Ci troviamo di fronte al classico 'piccolo' del Vangelo, dallo Spirito posto in quella zona per tanti aspetti di difficoltà unica: quando arrivò con alcuni confratelli in quella parte di Sierra Leone trovò il vero niente; pochi slavati cristiani, un musulmanesimo dilagante con un paganesimo reale caratterizzato da una situazione di poligamia generalizzata e senza confini, se non quelli dell'ingordigia umana.

Mons. Azzolini in quella situazione davvero disastrosa, accentuata da un clima micidiale, non si scoraggiò; prese una doppia direzione di marcia, scuole e valorizzazione dei confratelli; e le percorse fino in fondo.

Innanzitutto le scuole per il ricupero dell'uomo africano fin dalle sue radici più profonde: accompagnare i bambini fino alla maturità e renderli capaci di formare una famiglia diversa, piantata su un ceppo nuovo: Cristo.

Mons. Azzolini si buttò a corpo morto in questo campo di azione: viaggi innumerevoli, contatti di ogni genere, tante avventure; il tutto affrontato col proposito di portare la scuola in ogni villaggio. Migliaia di ragazzi e ragazze, richiamati dalla scuola cattolica (questa dicitura doveva emergere ben chiara), hanno imparato una reciproca simpatia e fiducia nella vita con la speranza di qualcosa di diverso.

In questo settore ha immesso con prepotenza anche i confratelli per moltiplicare energie e far ramificare ancora più fittamente l'albero che stava crescendo.

In secondo luogo la valorizzazione dei confratelli. Probabilmente conscio dei propri limiti e della vastità e complessità del lavoro assunto ha pensato di impegnarli non in un lavoro organico, centralizzato, ma lasciando ampio spazio alle loro iniziative personali. Ognuno aveva una porzione da dissodare e usava i mezzi più idonei per

conseguire lo scopo. Favorì così una varietà di attività pastorali con la speranza, forse, di trovare la più adatta e la più vera per una autentica incarnazione del Cristo. Certamente in quel tempo sono state sfruttate al meglio tante energie messe a disposizione dallo Spirito.

Penso si possa affermare che Mons. Azzolini fu allora l'uomo giusto per quel luogo, in quel tempo.

Lo rivedo in frequente e lunga preghiera nella povera Cattedrale, a volte disturbato dallo schiamazzare dei ragazzi della scuola e a volte in fuga precipitosa per l'apparire improvviso di qualche serpente dalla finestra; lo ricordo stretto al muro della camera allo scoppio improvviso dei fulmini durante i soliti temporalacci della raining season.

Era uno di noi e come noi. Capace di spiazzarti con le sue improvvise scelte, a volte poteva innervosirti col suo modo di fare, ma dopo pochi minuti era l'amico di sempre.

Nelle varie iniziative lo sentivi vicino, interessato e pronto ad aiutarti.

Era un po' senza orario, esattamente come gli africani. Il suo, a volte, era vero vagabondaggio pastorale: arrivava nella residenza a tutte le ore, anche in quelle notturne; quasi sempre stanco, affamato e sempre pronto a riprendere la corsa il giorno dopo. I suoi viaggi erano costellati di incontri con capi villaggio, persone influenti: era un continuo offrirsi per aiutare e ampliare il raggio di influenza.

Nel suo ufficio si sentiva particolarmente motivato come avesse un particolare carisma da difendere; piangeva quando qualcuno lo ignorava o sembrava non capirlo. Amava profondamente i sierraleonesi. Anche l'Episcopato è stato accettato in questa luce: voleva essere in prima fila per combattere in favore dei suoi cari africani. Per questo gli ostacoli, di qualsiasi genere, non esistevano proprio. C'era bisogno di parlare in favore di un cristiano col Primo Ministro? Mons. Azzolini non ci pensava due volte: prendeva la macchina e partiva per Freetown, lontana molte miglia, con una strada che richiedeva ore e ore di guida disagiata; rintracciava il Primo Ministro ovunque fosse... e nessuno ardiva opporsi a quanto chiedeva. Tutti lo stimavano perché sentivano in lui qualcosa che non si trova facilmente: il vero amore cristiano!».

(A cura di P. Angelo Ulian)